

## ***I CARATTERI DELLA CREATIVITÀ NELL'ARTE AL FEMMINILE***<sup>1</sup>

di Giuseppe Ferro

“Il futuro dell’arte è nel volto di una donna”<sup>2</sup>, questa affermazione, che appartiene ad **Amedeo Modigliani**, il famoso pittore livornese che amava le donne, mi ha fatto riflettere su una grande verità: la centralità della *figura femminile* in tutta la storia dell’arte, non soltanto come oggetto della rappresentazione estetica, ma anche come soggetto creatore dell’opera d’arte.

La vita – come diceva **Luigi Pirandello** – o si vive o si scrive<sup>3</sup>, però io ritengo che non esista al mondo un essere capace di vivere pienamente la vita, ma anche di scriverla, descriverla e rappresentarla meglio della **Donna**, perché la **Donna** conosce profondamente il mistero della vita, che l’uomo più sensibile può soltanto intuire, percepire indirettamente con un atto immaginativo, di immedesimazione, o tramite un processo empatico/mimetico, o, meglio, simpatetico.

Come dicevo sopra, non tutti gli uomini, ma soltanto quelli più sensibili (in genere si tratta di artisti, poeti, scrittori, letterati), perché dotati di una natura che ha delle componenti più tipicamente femminili (come l’intuizione, la percezione legata alla corporeità dei sensi, la sintesi, l’attenzione al particolare, la creatività) che prettamente maschili (come l’analisi fredda, il calcolo razionale, la logica matematica, la ricerca dell’essenza); perciò non tutti gli uomini riescono non dico a penetrare, ma anche soltanto ad avvicinarsi al mistero della vita, a cogliere il segreto più profondo delle cose e della realtà, come può fare una donna, qualunque donna, perché ogni donna ha in sé le chiavi che le consentono di aprire le porte della *creazione universale*. Solo alla **Donna** è stato concesso il potere di *donare la vita*, certamente con la collaborazione dell’uomo, anche se l’opera maschile riveste un carattere puramente strumentale. È lei invece a percepire dentro di sé il germogliare della vita, quella *scintilla di luce* che si accende quando un nuovo essere sta per venire al mondo.

Si tratta della *pro-creazione*, cioè di una creazione che si compie al posto di Dio: concetto, questo, a cui rimanda l’etimologia del termine; la particella “pro”, infatti, significa: *invece di, al posto di*, perché la creazione vera e propria, quella *ex nihilo*, appartiene esclusivamente a Dio.

Anche il **Sommo Poeta** elogia in versi sublimi non solo la figura di **Beatrice**, ma soprattutto quella di **Maria**, che è emblema e simbolo di tutte le donne, oltre ad essere addirittura considerata

---

<sup>1</sup> L’articolo “*I caratteri della creatività nell’arte al femminile*” di **Giuseppe Ferro** propone la relazione tenuta dall’autore in occasione della Conferenza pubblica *La magia della creatività. Carattere e valore dell’Essere creativo*, promossa e organizzata dall’Associazione Culturale “**la collina**” (Siena, 5 marzo 2016). Il testo della relazione, per la pubblicazione in questa sede, è stato revisionato da **Domenico Muscò** (n.d.r.).

<sup>2</sup> Dal film *I colori dell’anima*, scritto e diretto da **Mick Davis** (USA, 2004).

<sup>3</sup> Cfr. **Luigi Pirandello**, *Il fu Mattia Pascal*, Garzanti, Milano, 1993, pp. LXXII.

la madre di Dio, la *Theotòkos*<sup>4</sup>, come viene definita dalla liturgia greco-ortodossa e bizantina: “Vergine Madre, figlia del tuo figlio, / umile e alta più che creatura, / termine fisso d’eterno consiglio”<sup>5</sup>.

**Maria** è anche simbolo della conoscenza profonda di Dio, del mistero della vita, dell’incarnazione del *Logos* e del *Verbo divino*; pertanto è colei che in silenzio riesce a serbare queste cose nel segreto del proprio cuore.

**Maria** è dunque, per l’uomo, strumento valido ed efficacissimo per attingere al *mistero profondo della vita*, per avvicinarsi, almeno, agli *abissi insondabili* della mente di Dio: “Matto è chi spera che nostra ragione / possa trascorrer la infinita via, / che tiene una sustanza in tre persone./ State contenti, umana gente, al *quia*; chè, se possuto aveste veder tutto, / mestier non era parturir Maria”<sup>6</sup>.

Quindi, la **Donna** conosce profondamente il *segreto della creazione*, o meglio, è compartecipe dell’azione creatrice di Dio. Questa, come dicevo, è *pro-creazione*. Ma la **Donna** è capace di essere “levatrice del bello”, non solo di un essere umano, perché può trasmutare la propria energia sessuale nella *creazione artistica*, può, cioè, portare questa forza vitale (la cosiddetta **Kundalini**<sup>7</sup> secondo la tradizione orientale) su un altro piano, che non è quello materiale, bensì quello dell’**Arte**. Si tratta, pertanto, di una vera e propria “maternità estetica”, nel senso che il fattore “maieutico” sta alla base della produzione artistica. È sempre il solito carattere, quello stesso principio, che presiede alla funzione procreativa, a farsi ora vettore di dinamiche esistenziali, che altro non è se non esternazioni o manifestazioni, su una tela oppure su un qualsiasi altro materiale o

---

<sup>4</sup> Il termine greco *Theotòkos* significa “colei che ha generato Dio”, cioè la “Madre di Dio”, un dogma attribuito alla Vergine Maria il 22 giugno 431 dal Concilio ecumenico di Efeso (Asia Minore), che ha risolto la controversia tra Alessandria ed Antiochia, ossia tra i padri delle due celebri Scuole: quella di Alessandria condotta da **Cirillo** (Patriarca di Alessandria), che sosteneva che Gesù Cristo è un’unica persona in cui sono inseparabili la natura divina e umana, per cui Maria può essere legittimamente chiamata “Madre di Dio” (posizione del Concilio di Nicea, 325); mentre la Scuola di Antiochia, capeggiata da **Nestorio** (381-451, Patriarca di Costantinopoli), sosteneva che Maria era solo la Madre dell’umanità di Gesù: posizione nota col termine *Christotokos*; (n.d.r.).

<sup>5</sup> **Dante Alighieri**, *Paradiso*, in: *Divina Commedia*, in: “Tutte le opere”, a cura di Italo Borzi, Giovanni Fallani, Nicola Maggi, Silvio Zennaro, Newton Compton Editori, GTE, Roma, Marzo 1993, 1° ed., 1214 pp., Canto XXXIII, Versi n. 1-3, p. 641; (n.d.r.).

<sup>6</sup> **Dante Alighieri**, *Purgatorio*, in: *Divina Commedia*, in: “Tutte le opere”, cit., Canto III, Versi n. 34-39, p. 247; (n.d.r.).

<sup>7</sup> La *Kundalini* indica l’energia vitale di tipo sessuale e la forza medicatrice della natura secondo la tradizione orientale Vedica. La *Kundalini* è una corrente dello Yoga Tantrico (nasce in India dalla tradizione vedica), che mira alla realizzazione spirituale dell’uomo usando l’energia femminile dormiente. Infatti, la meditazione *Kundalini* prepara il nostro corpo a risvegliare e accogliere l’energia creativa attraverso tecniche di purificazione e di riequilibrio; per cui la *Kundalini* può essere descritta come una forma di energia generativa, che si manifesta attraverso la forza integrata del fisiologico, mentale, emozionale e religioso. “Kundalini” è un termine della lingua sanscrita, che significa: avvolto, ricurvo, arrotolato, attorcigliato, spiraliforme come un serpente, e viene usato per indicare l’*Energia* che risiede, in forma quiescente, dormiente, inconscia nel corpo di ogni individuo. L’energia *Kundalini* è descritta, nel suo stato dormiente, come un serpente avvolto a spirale (la sua abituale posizione in stato di riposo), in tre cerchi e mezzo, intorno all’osso sacro alla base della spina dorsale, come anche il *Bastone di Asclepio* o il *Caducèo di Ermete* (Mercurio), simbolo della moderna medicina, che presenta due serpenti avvolti attorno a un bastone e due ali aperte alla sommità. I tre avvolgimenti del serpente significano molte cose, per esempio: il passato, il presente e il futuro; la veglia, il sonno e il sogno; l’esperienza soggettiva, sensoriale e assenza di esperienza; l’armonia, azione e materia; nonché **Errore. Riferimento a collegamento ipertestuale non valido.** il serpente della *Kundalini* simboleggia la *Conoscenza* e la *Trasformazione*; (n.d.r.).

supporto, di un “eros trasmutato”, che attinge il materiale, oggetto della rappresentazione estetica, dall’universo delle emozioni, dall’interiorità, dal *mondo onirico e surreale*, ma anche dalla sfera del profondo, cioè dalle pulsioni, dall’inconscio e dal subconscio, in una parola, dall’*irrazionale*.

Tali vibrazioni, che hanno una lunghezza d’onda elevata e molto sottile, si concretizzano, diventano materia cromatica, figurativa o plastica, passando a una frequenza più bassa, cioè divenendo oggetto di percezione sensoriale, che riguarda tutti e cinque i sensi, talora anche il sesto, che è un po’ più fine.

Così avviene la *creazione artistica*, così nasce l’opera d’arte, che è tale se trasmette allo spettatore la vita, il movimento, delle forti emozioni, se insegna qualcosa, lancia un messaggio, se provoca piacere e diletto, se infine muove e tocca delle corde profonde nell’animo di chi la contempla.

Questa è la *magia dell’opera d’arte*, una creazione che è nello stesso tempo tante cose insieme: grazia, armonia, bellezza, verità, libertà, amore.

È l’anima che si mette in gioco in un dipinto, è un *movimento animico*, lo Spirito, che viene fuori e prorompe in maniera irrefrenabile.

In conclusione, vorrei citare ancora le parole che **Modi**, detto Dedo dagli amici, rivolse a **Jeanne Hebuterne**, la donna parigina che egli amava profondamente e che ritrasse tantissime volte in pose diverse: “Quando conoscerò la tua anima, potrò dipingere i tuoi occhi”<sup>8</sup>.

Fino ad allora, infatti, aveva dipinto volti di donne con gli occhi azzurri vuoti, che guardano l’*infinito*, per coglierne il *mistero* e decifrarlo.

---

<sup>8</sup> Dal film *I colori dell’anima*, cit.